

EDITORIALE

Il paese delle fragilità ostinate

Aldo Grasselli

Nel nostro paese esistono diverse forme di fragilità che si accompagnano a diverse forme di ostinazione. Con esiti diversi due di queste sono un miracolo di sopravvivenza.

Un'accoppiata tra fragilità e ostinazione riguarda il quadro politico attuale. L'altra, di segno ben diverso, riguarda la sopravvivenza fortunosa delle piccole produzioni agroalimentari di cui ci parla Carlo Petrini di *Slow Food* più avanti in questo numero.

La fragilità della maggioranza di Governo, e oggi anche quella della Casa delle Libertà che si è dissolta, è la cifra distintiva della politica di questi mesi che però, con ostinazione, non accenna ad alcun concreto cambiamento.

Nella sorda profondità dei palazzi della politica si continua a dilatare il tempo delle decisioni mentre il paese rischia di rimanere schiacciato da un quadro economico stagnante, da un federalismo incompiuto e sempre più irritante, dall'immigrazione folle e dalla insicurezza dei cittadini, dal degrado sociale di intere province in mano all'illegalità, dal progressivo impoverimento dei ceti meno abbienti e sempre più anche dei ceti medi, dall'incapacità di dare risposte al mondo del lavoro e al mondo dell'impresa, dal precariato, dall'antipolitica, dalla sfiducia generalizzata.

Serve altro per uccidere le speranze di una società?

Il 26 novembre abbiamo dovuto fare il secondo sciopero nazionale contro il Governo Prodi per avere almeno un cenno di ascolto dall'esecutivo. E, anche grazie alla maturità di tutti i sindacati della dirigenza, le richieste



sono state persino modeste. Ancora nessuna risposta.

Contro il Governo Berlusconi ne facemmo quattro di scioperi, ma il contratto arrivò solo dopo le elezioni che diedero a quel Governo il ben servito. Discutendo qualche giorno dopo il voto in un convegno con il ministro Alemanno che stava lasciando l'incarico e con il ministro De Castro che lo avrebbe assunto di lì a poco, convenimmo che il disagio dei 130 mila dirigenti del Ssn aveva sicuramente contribuito a sottrarre al centro destra i 24 mila voti necessari per mantenere la maggioranza.

Oggi il Governo Prodi il problema dei numeri ce l'ha in Senato e la fragilità dell'esecutivo è ormai proverbiale.

Avevamo contato molto sulla sintonia politica tra Governo nazionale e Amministrazioni regionali. Almeno per quanto riguarda la Sanità avevamo sbagliato. Le Regioni, destra o sinistra non conta, sono le più affamate contendenti del Governo nazionale e oggi si sottraggono alle loro responsabilità ben sapendo che i contratti di lavoro sono in parte terreno loro.

La totale assenza di un progetto a lungo termine non può che aumentare la legittima preoccupazione di chi, come noi, aspetta il rinnovo dei contratti sapendo che, se va bene, recupererà quello che ha appena pagato in nuove tasse dirette o indirette.

Ormai non è più un'ipotesi da economisti, ma una realtà: stiamo andando verso anni difficili.

Il rallentamento brusco e secco dell'economia italiana è già cominciato, e non si fermerà tanto presto. Il 2008 e il 2009 si annunciano infatti come anni un po' quaresimali, difficili e di scarsa soddisfazione.

Nel 2008 la crescita italiana sarà di appena l'1,3 per cento e l'anno dopo sarà più alta di un soffio.

In ogni caso si faranno settecento giorni al di sotto non della linea auspicata del 2 per cento, ma al di sotto della linea dell'1,5 per cento.

Sul perché la nostra crescita si è fermata, rimandandoci a un passato che speravano di aver archiviato per sempre, non ci sono misteri.

Non si tratta di errori del Governo o di altri. Le cause sono grosso modo note a tutti.

In primo luogo abbiamo l'aumento del prezzo del petrolio (e delle materie prime in generale). In secondo luogo dobbiamo considerare la caduta del dollaro e la forza dell'euro che limita le nostre esportazioni. Entrambi i fattori colpiscono tutti i paesi dell'UE, però è palmare che vi siano esiti diversi. Quali conseguenze potrà avere questa frenata per l'Italia?

La prima sta certamente nel fatto che nei prossimi due anni ci sarà meno ricchezza da distribuire. E questo semplice (ma non gradito) evento si porta dietro nella nostra situazione alcune complicazioni di un certo peso.

Ci saranno più difficoltà a tenere in ordine i conti pubblici, che già sono una nostra perenne spina nel fianco. Una congiuntura brillante aiuta a venirsene fuori, una congiuntura pessima (come quella che è già arrivata e che andrà avanti) rende tutto più difficile. C'è meno ricchezza in giro e quindi ci sono meno imposte, mentre i debiti accumulati dallo Stato nei decenni passati sono sempre quelli.

E poiché ci sono in giro consistenti pericoli di inflazione, i tassi d'interesse non scenderanno più, almeno per parecchi mesi (se non anni). Insomma, anche il risanamento italiano può andare incontro a difficoltà impreviste e non facilmente superabili.

S'interrompe, quasi di sicuro, quel "recupero" dei consumi che nei mesi scorsi aveva aiutato non poco l'economia italiana a crescere. Sotto questo aspetto stavamo diventando un paese "normale", con buoni consumi e quindi una certa vivacità del mondo degli affari. Invece, nei mesi a venire, ci sarà una battuta d'arresto. La gente starà più attenta e sarà assai meno

pronta di prima a mettere mano al portafoglio.

È prevedibile, a questo punto, una crescita dei conflitti sociali. Si è appena detto che in giro ci sarà meno ricchezza e quindi ci saranno meno soldi per interventi sociali e per accogliere le richieste (giuste) di quelli che oggi guadagnano troppo poco e che sarebbe stato corretto portare almeno un po' più in alto nella scala del reddito. Non lo dice anche il Governatore della Banca d'Italia?

A tutto questo si può aggiungere, se si vuole, una semplice considerazione politica.

L'Italia, per una serie di ragioni, è un Paese che è già difficile governare nei momenti buoni, quelli delle vacche grasse, e che diventa difficilissimo da governare nei momenti brutti, quelli delle vacche magre.

Ma è proprio in questo genere di stagione che siamo appena entrati e il Governo ci mette del suo.

Il biennio economico 2006-2007 scade il 31 dicembre 2007 ma non abbiamo ancora aperto la trattativa nazionale: solo 24 mesi di ritardo. La legge finanziaria per di più non prevede un adeguato finanziamento del secondo biennio economico 2008-2009. Il precariato non ha ancora una *road map* per far uscire dalla palude migliaia di lavoratori indispensabili al buon funzionamento del Ssn.

L'indennità di esclusività di rapporto non viene rivalutata e più andiamo più non indennizza nessuno.

L'uscita da questo tunnel buio e povero è lontana e intanto la politica si attarda a progettare architetture partitiche ed elettorali che tradiscono la volontà malcelata di conservare il sistema qual è.

Una serie di mosse inconsistenti per la società che al cittadino reale, afflitto da problemi reali, provocano ormai solo reazioni allergiche.

Speriamo che chi ha senso di responsabilità risponda presto alle richieste che sono ancora sul tappeto. In caso contrario i sindacati autonomi dovranno fare la parte più dura del loro mestiere.